

LICENZIARE I PADRETERNI

Corriere della Sera

Luigi Einaudi

1° febbraio 1919

111. - Tardando la smobilitazione economica, cresceva l'inquietudine dei produttori. Verso la fine di quel gennaio del 1919, gli industriali italiani tengono a Bergamo, in un teatro, un loro congresso. «Erano in molti, rappresentavano miliardi di capitale investito, milioni di operai occupati. I loro oratori usarono un linguaggio acceso e severo. Contro chi? **Contro il governo il quale non mantiene le promesse, impedisce con i suoi vincoli il movimento a coloro che avrebbero voglia di agire**, fa perdere quei mercati che gli industriali italiani erano riusciti a conquistare, prepara disastri al paese, accolla sempre nuovi oneri alle industrie, mentre le riduce all'insolvenza non pagando i debiti, fa arrivare i telegrammi per posta, fa ribassare i cambi e poi non li vende a coloro che ne avrebbero bisogno per fare all'estero i pagamenti di roba, la quale potrebbe essere rivenduta a prezzi tripli o quadrupli dopo avere incorporato in sé il valore del lavoro di milioni di operai che si vogliono costringere invece alla disoccupazione... **Invece di dare libertà alle industrie, immagina monopoli che poi non sa come amministrare, e mentre esso a nulla provvede, impedisce provvedano i privati** sicché tra qualche mese corriamo rischio di trovarci senza petrolio e col carbone inafferrabile, quasi come nel 1917 e nel 1918. **Le intendenze e le commissioni militari rimangono padrone del servizio ferroviario**; e mentre in certe stazioni centinaia di carri aspettano, come ai tempi delle offensive dell'Isonzo e sugli altipiani, il momento di servire ai fini della guerra, che è finita, migliaia di tonnellate di merci marciscono lungo le calate dei porti ed il servizio dei viaggiatori e delle merci solleva le recriminazioni generali. Il governo inculca la necessità di produrre e frattanto non consente gli approvvigionamenti dei cotone, delle lane, del ferro, senza di cui non si può produrre o si rifiuta di comunicare prezzi precisi di costo, senza i quali nessun industriale sensato si azzarda a comprare ... Si consiglia agli agricoltori di intensificare la produzione, ma come vuoi che il consiglio sia seguito se mancano i trasporti, fanno difetto i concimi chimici e calmieri e divieti ancora vietano di vendere la propria merce al più alto prezzo possibile? Gli impiegati ed i pensionati si lamentano della insufficienza degli stipendi e delle pensioni; e **si risponde inventando istituti dei consumi, grazie a cui magistrati, professori, segretari di prefettura perderanno il proprio tempo ad annusare formaggi ed a negoziare merluzzi, facendo perdere, per la propria incompetenza invincibile, denaro al tesoro, creando una nuova guardia del corpo ai ministri inventori** del bel congegno e distogliendo forze dai servizi pubblici, che sarebbe esclusivo dovere di quegli impiegati far procedere con zelo e con efficacia. Impiegati e persone sprovviste di reddito fisso si spaventano di un possibile rincaro dei fitti? La sapienza governativa non trova miglior rimedio che sopraccaricare i proprietari di case di nuovi balzelli sperequati e impedir loro un parziale adattamento delle pigioni al diminuito valor della moneta; sicché l'industria edilizia la quale oggi potrebbe dare lavoro, dopo quattro anni di arresto, a falangi di lavoratori, non osa investire capitali e si provoca la rarefazione delle case. Sarebbero desiderabili la formazione di nuovo risparmio e il suo impiego giudizioso? Si tarda invece ad abolire inconsulti decreti sulla limitazione dei dividendi e sulla autorizzazione di nuove emissioni di azioni che sono la principale causa per cui le società si sforzano ad aumentare il capitale oltre il bisogno, sì da potere legalmente ripartire gli utili conseguiti... Tutto ciò accade perché a Roma spadroneggia un piccolo gruppo di padreterni, i quali si sono

persuasi, insieme con qualche ministro, di avere la sapienza infusa nel vasto cervello. Poco sanno, ed ignorano in special modo la verità fondamentale; che ognuno di noi deve confessarsi ignorante di fronte al più umile produttore, il quale rischia lavoro e risparmio nelle sue intraprese. **Bisogna licenziare i padreterni orgogliosi**, i quali sono persuasi di possedere il dono divino di guidare i popoli nel procacciarsi il pane quotidiano. **Troppo a lungo li abbiamo sopportati**. I professori ritornino ad insegnare, i consiglieri di stato ai loro pareri, i militari ai reggimenti ..., gli avvocati non si impaccino di fare miscele di caffè e di comprare pelli e tonni. Ognuno ritorni al suo mestiere. Si sciolgano commissioni; si disfino commissariati e ministeri. Nessun decreto luogotenenziale sia prorogato oltre il termine prefisso, sicché un po' alla volta tutta questa verminaia fastidiosa sia spazzata via. Coloro che lavorano sono stanchi di essere comandati dagli scribacchiatori di carte d'archivio. Industriali ed operai sono capaci di intendersi tra loro e si sono intesi anche di recente, come si fa tra gente che lotta e rischia. Ma nessuno si sente più, ora che il nemico è vinto, di sottostare a chi è superiore ad esso soltanto per orgoglio o per incompetenza»

(C.d.S., n. 32 dell'1 febbraio 1919).